

9 marzo 1962

Al Chiar.mo Prof. Edgardo Giorgi Alberti
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura
A T E N E

Illustre Professore,

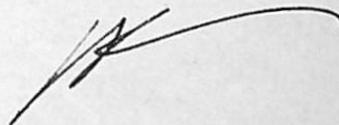
ho avuto la Sua lettera del giorno 5.

Potei portare con me il documentario a passo ridotto "Palermo primavera mediterranea" di Aldo Franchi che non ha ancora avuto il battesimo all'Estero. Circa la data credo che saremo costretti a rinviare a fine maggio. Infatti, oltre che tener presente ciò che Lei mi scrive intorno ai propositi del Prof. Ghisalberti, io ho preso impegno a pronunciare conferenze in Scandinavia tra il 26 p.v e il 5 aprile. Subito dopo Pasqua dovrei recarmi col Sindaco di Palermo negli Stati Uniti d'America. D'altro canto sono fermamente deciso ad effettuare le mie ricerche e i miei studi sul Risorgimento in Grecia prima del periodo di lauree 1962.

La vorrei quindi pregare di voler fissare senz'altro - entro la ultima decade di maggio e i primi di giugno - le mie conferenze ad Atene e Salonicco (in complesso tre).

Coi migliori, più grati saluti.

Gaetano Falzone



P.S. - Le ho mandato il Giornale di Sicilia che contiene un mio modesto articolo sullo argomento del Risorgimento comune.

Ambassade Royale de Grèce

Bureau de Presse

Roma, 7 Marzo 1962

N. di Prot. 354/T

Chiar.mo Prof. Falzone

La ringrazio del cortese pensiero che ha avuto di mandarmi il foglio del "Giornale di Sicilia" che pubblica il Suo articolo sui rapporti tra Italia e Grecia.

Ho apprezzato molto lo spirito e il contenuto di questo Suo scritto, che ho debitamente segnalato ad Atene, e che mi riprometto, inoltre, di riprodurre nel Bollettino "Notizie dalla Grecia".

Con i più amichevoli saluti.



Jean Ghikas

(Consigliere per la Stampa)

Prof. GAETANO FALZONE

Direttore di "Vie Mediterranee"

Via M. Rapisardi n. 16

P A L E R M O

LA STAM

frase d. c. v. n. v. n. d. l.
di n. o. v. i. p. e. c. r. p. l.

BRUNO LAVAGNINI

PROFESSORE NELLA UNIVERSITÀ DI PALERMO
PRESIDENTE DELL'ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI

un. p. l. c. i. c. d.
prop. u. f. o. n. o. e. f. f. i. c.
e il problema f. r. i. e.

PALERMO - VIA NOTO, 34

TEL. 246.292

LEGGASI

Corrispo

IL GI

25 FEB 1967

in fine per: ? Il numero
che riproduce il tra
sostituito: un libro
per essere distribuito alle
persone occorrono...

B. L. ~~Castro~~
Castro

*Istituto Italiano
di Cultura*

Ill. Prof.
Gaetano FALZONE

ISTITUTO PER LA STORIA DEL
RISORGIMENTO ITALIANO
Piazza Castelnuovo 50

P A L E R M O

6224

N.

Posizione

Alene 5 marzo 1962

196

Oggetto Missione di studio e conferenze.

Riferimento Sua lettera del 22/2/1962.

Illustrissimo Professore,

L' Istituto ha preso buona nota di quanto Ella ha fatto cortesemente conoscere colla Sua del 22 febbraio u.s.

Per Sua opportuna conoscenza, L' informo che del contenuto della lettera stessa é giunta qui analoga comunicazione da parte dei Superiori Uffici:

Sono lieto anche di comunicarLe che i temi che Ella propone sono di vivo interesse ed attualità per il pubblico locale (" Italiani e greci nel Risorgimento " e " Palermo cuore del Mediterraneo " con documentario).

Per quanto concerne la data da Lei proposta - fine maggio - primi giugno - sarà gradita ogni possibile precisazione per una definitiva decisione in merito.

Per Sua norma, L' informo che sono in corso di trattative per la data della missione del Presidente dell' Istituto per la Storia del Risorgimento, prof. A.M. Ghisalberti, che ha ultimamente - dopo il rinvio della visita di S.E. Gronchi - proposto come date: fine aprile o dopo il 12 maggio.

Sarebbe opportuno evitare - ai fini della programmazione delle nostre manifestazioni - ~~evitare~~ (~~in~~ ~~su~~ maggio) l' eventuale combaciamento della Sua missione con quella dell' altro, nostro Ospite.

In attesa di altre Sue nuove, e col compiacimento di poterLa, in ogni modo, vedere presto di persona, Le invio

./.

N.

*Istituto Italiano
di Cultura*

Posizione

Atene 196.....

Oggetto

2

Riferimento

il mio migliore saluto.



Professore Edgardo Giorgi Alberti
(Direttore dell' Istituto)
Addetto Culturale dell' Ambasciata

Estratto dagli Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo
(Serie IV - Vol. VI - (1945 - 1946 - Parte II)

BRUNO LAVAGNINI

CRISPI E LA GRECIA NEL 1859

(Francesco Crispi ad Atene)



PALERMO
PRESSO L'ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI
1947

all'an. w Filoso
w d. drate
B.C.

Estratto dagli Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo
(Serie IV - Vol. VI - (1945 - 1946 - Parte II))

BRUNO LAVAGNINI

CRISPI E LA GRECIA NEL 1859

(Francesco Crispi ad Atene)



PALERMO
PRESSO L'ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI
1947

Turista suo malgrado, Francesco Crispi visitò Atene nell'autunno 1859. Non la volontà deliberata lo condusse alle rive sacre dell'Ellade, ma un caso, e quasi un destino, in una sosta fra una cospirazione e l'altra, mentre si avvicinava l'ora dell'azione decisiva.

Volgeva alla fine il lungo decenne esilio. Lo statista, l'antico cospiratore della rivoluzione siciliana del 1848, toccava ormai i quarantanni. Le prove della vita randagia, le esperienze della rivoluzione, rivissuta e meditata nelle pause dell'esilio, la familiarità cogli esuli e i rivoluzionari di mezza Europa, il soggiorno a Malta, negli Stati del Re Sardo, in Francia, a Londra, nel magico alone della personalità mazziniana, avevano maturato l'uomo politico che dormiva nell'antico ribelle al dominio borbonico. Si era formato lo statista, esperto dell'anima popolare, uso a meditare sui problemi politici, economici e sociali, temprato all'azione nella dura e rischiosa disciplina della cospirazione. L'occhio dello statista sapeva ormai guardare lontano, nel vario gioco degli stati italiani, e nelle delicate reazioni della diplomazia europea.

Nota presentata nella seduta del 26.4.1946.

Ora la campagna franco-piemontese del 1859, pur troncata dall'armistizio di Villafranca, aveva dato l'avvio al moto unitario. La rivoluzione s'era accesa nell'Italia centrale. Vacillavano i troni. Bisognava propagare nello estremo lembo d'Italia il fuoco della sollevazione, portarvi il segnale della riscossa, rinnovare, in più favorevoli condizioni, la rivoluzione del 1848.

Partito da Londra con passaporto argentino, e sotto i connotati del falso negoziante Manuel Pareda, nell'agosto del 1859, il Crispi, in apparenza innocuo turista, poneva il piede sull'isola natale, e ne ripercorreva le vie, da Messina a Catania, a Siracusa, a Palermo, alternando le fatiche del turismo ai segreti convegni cogli amici e coi comitati locali che preparavano in silenzio la insurrezione. All'alba del 12 agosto, dall'alto del cratere dell'Etna, sostava pensoso a contemplare, sotto il sole nascente, lo spettacolo della Sicilia, protesa su tre mari, tra l'Italia e l'Africa. A Palermo diede le istruzioni per la fabbricazione di bombe e prese gli ultimi accordi per il movimento, che avrebbe dovuto scoppiarvi il 4 ottobre, per il compleanno del Re, che era anche — vedi coincidenza! — quello dello stesso Crispi. Da Messina egli s'imbarcava il 30 agosto, via Malta, per Londra, dove avrebbe dovuto tornare ai primi d'ottobre in Sicilia, per capeggiarvi la insurrezione. Ma a Londra lo raggiunse notizia, da Malta, che il movimento era differito al 12. Il 6 ottobre, dunque, il Crispi riparte da Londra, questa volta sotto i connotati del marinaio inglese Thomas Glivaie, con regolare passaporto di Sua Maestà Britannica. L'8 ottobre, a Marsiglia, sale a bordo del «Carmel», battello di linea delle Messaggerie Imperiali diretto al Pireo, che avrebbe fatto scalo a Messina. A bordo, vi trova l'archeologo francese Carlo Lenormant, che il destino conduceva a morire di lì a poco in Atene, dove avrebbe ricevuto una tomba illustre, tra gli olivi di Colono, accanto a quella del filologo tedesco

Ottofredo Müller, spentosi anch'egli, ad Atene, anni prima (1840). Crispi si avvicina alla Sicilia coll'animo dell'uomo che è giunto al momento decisivo della sua vita, pronto al cimento supremo, che potrebbe riuscirgli fatale. Ai 10 di ottobre scrive nel suo diario «Sono le sei del mattino; si scopre la Sicilia come una macchia sul mare. Scorre per le ossa un fremito del quale è difficile esprimere il senso. Quante speranze, quali desideri!». È l'11 ottobre, il «Carmel» varca lo stretto ed entra alle tre di notte nel porto di Messina. Crispi scende a terra, alla mattina, sul tardi. Non trova a casa gli amici; ma dai loro familiari riceve l'invito a ripartire d'urgenza. Tornato a bordo, ve lo raggiungono altre e più precise notizie sul rinvio, a data indefinita, del moto, e sulla necessità che Crispi non si rechi a Palermo, dove la sua presenza potrebbe compromettere tutti. Ecco dunque che il corso degli eventi allontana il momento sospirato dell'azione diretta (1). Crispi si vede costretto a proseguire il viaggio sul battello che lo recherà in Grecia. Egli annota sul diario: «Fra tante paure e per la inconcepibile inazione dei nostri, eccomi forzato ad andare al Pireo. Giammai viaggio fu fatto di più cattivo genio di quello che intraprendo. Giovanissimo, ardevo di vedere la Grecia, questa madre antica, alla quale devo in parte la mia origine. Oggi però erano altrove dirette la mia intelligenza e le mie forze. Bisogna confessarlo: vo a soddisfare un antico desiderio, senza averne pel momento la volontà».

(1) Le ragioni dell'indugio e del contrattempo apparvero più tardi chiare al Crispi, che il 1865, nella *Lettera a Giuseppe Mazzini*, scriveva: «Voi ricorderete il nostro lavoro perchè la Sicilia insorgesse il 4 ottobre 1859. Tutto era pronto, e per arrestare i congiurati bastò una lettera di Torino. Molti di coloro che cospiravano con noi erano in corrispondenza con Lafarina. Nel mio viaggio nell'isola trovai nelle stesse mani e sul medesimo tavolo il *Piccolo Corriere*, foglio dei moderati, ed il Vostro giornale «*Pensiero e Azione*», Fu. Crispi, *Scritti e discorsi politici*, Roma, 1890, p. 343.

La Grecia era ancora, nel 1859, un minuscolo stato, di poco più che un milione di abitanti. Ma essa era anche, pur sotto la vigile guida delle tre potenze protettrici e custodi, l'unico lembo interamente indipendente della penisola balcanica. Il vasto impero ottomano si estendeva ancora in Europa, dall'Adriatico al Bosforo. La piccola Serbia e il Montenegro erano ancora sotto tutela; recentissima la autonomia dei principati danubiani (Moldavia e Valacchia). Sola la Grecia, dopo dieci anni di lotte durissime e alterne (1821-31), non senza l'intervento delle potenze, aveva ottenuto il riconoscimento della piena indipendenza, ma era costretta tuttavia entro esigui confini, che lasciavano fuori dello stato greco la parte maggiore delle popolazioni greche di lingua e di cultura. Tuttora occupate dall'Inghilterra Corfù e le altre isole ionie; irredente ancora la Tessaglia, la Macedonia, l'Epiro, la Tracia, tuttora sotto il giogo turco, insieme con la grande isola di Creta; per non dire del Dodecaneso e di Cipro. Onde, più che lo stato della nazione greca, il piccolo regno sembrava il focolare attorno al quale le sparse membra della nazione avessero un giorno a ricomporsi. E nel fermento confuso che agitava le nazionalità rinascenti della penisola balcanica, Ottone, il piccolo re bavarese che le potenze avevano posto sul trono di Grecia (1833), poteva sognare ancora il sogno della *Megali Idea*, il sogno impossibile della restaurazione dell'impero bizantino. La guerra della Russia contro la Turchia aveva acceso le speranze dei Greci, impazienti di parteciparvi. Ma presto Francia ed Inghilterra intervennero a difesa dello *statu quo*, e della Turchia, e frenarono le impazienze dei Greci col tenere occupato il Pireo (1854). Anche la guerra di Crimea si risolse così senza vantaggio per la unificazione della Grecia, che vedeva incompiute tutte le sue aspirazioni. Nuove speranze furono accese dalla campagna franco-piemontese del 1859. Gli studenti fecero manifestazioni contro l'Austria

per le strade di Atene, e il giornale «Aurora» aprì una sottoscrizione per arruolare una legione greca che sarebbe andata a combattere in Italia. Ma la Francia desiderava limitare la guerra e la rivoluzione, e apparve ben presto chiaro che non v'era nulla da attendere da quella parte. Allora si parlò di volontari italiani che sarebbero sbarcati a Patrasso, e corsero voci su Garibaldi, al quale si attribuiva il disegno di agire nei Balcani, per prendere l'Austria alle spalle (1).

Tra delusioni e speranze, — o se vogliamo illusioni, — ondeggiava l'animo dei patrioti greci, e s'intende che più che alle grandi potenze conservatrici essi guardassero con speranza alla giovine Italia, travagliata dal fermento unitario e naturalmente solidale coi moti rivoluzionari delle varie nazionalità europee. Tale era dunque lo stato della politica greca in quell'autunno del 1859. Ma quali erano le condizioni materiali e morali del piccolo paese, risorto a nuova vita? Le idee che l'Europa si faceva dei Greci erano arretrate e non scevre di pregiudizi. Ecco che cosa ne scriveva, sotto l'articolo *Grecia*, la «Nuova Enciclopedia Popolare» (Pomba), nel IX volume, pubblicato a Torino proprio nel 1859 (p. 834): «Dal punto di vista morale, ad onta di poche onorevoli eccezioni, che si riscontrano in Atene e nelle città principali di commercio, tutti codesti abitanti rimasero anche ai giorni nostri in basso della scala sociale europea, perchè aborrendo dalle idee dell'ordine pubblico si mostrano ostili all'europea civiltà, perseverando ostinatamente nelle loro idee ed abitudini semibarbare. I Greci moderni e gli albanesi, che costituiscono le due razze dominanti, sono a dir vero commendevoli allo stesso modo per

(1) DRIAULT et LHERTIER, *Histoire diplomatique de la Grèce de 1821 à nos jours*, II, Parigi, 1925, pp. 456, 475, 479.

la vivace loro intelligenza, per la molta accortezza, per l'attitudine al commercio e alla navigazione, per ospitalità frugalità ed economia, ma biasimevoli in pari tempo per la superficialità dei loro giudizi, per superstiziose abitudini, per l'avversione al lavoro, per l'inclinazione al vivere voluttuoso, per l'avarizia e per la crudeltà... Il vivere di rapina del brigante e del pirata continua ad essere considerato dalle classi inferiori come una professione che non ha in sé nulla di disonorante ».

A questa Grecia era diretta la prora del « Carmelo », che recava da Messina al Pireo Francesco Crispi e Carlo Lenormant.

Il Crispi aveva dovuto fare buon viso a cattivo giuoco, e s'era ormai acconciato alla sua parte di turista involontario. All'11 ottobre, egli continua ad annotare nel diario:

« Alle sei e mezzo si desina. I discorsi coi signori Lenormant, padre e figlio, non sono politici. La letteratura greca e le arti antiche sono tema ad una viva discussione ».

E il 12 Ottobre:

« Alle tre della sera si comincia a scoprire terra. Si disputa se abbiamo dinnanzi la Baia di Navarino o le isolette della Sapienza, le quali ne sono poco distanti.

Alle sei e venti siamo sul luogo in cui trentun anni addietro avvenne la grande battaglia, nella quale Francia, Inghilterra e Russia annientarono la potenza marittima del Turco e decisero le sorti della Grecia.

La luna splende di tutta la sua luce, e radianti sono le onde.

— *La luna è più bella di quello che era al 1821 e al 1827*, esclama un greco, nostro compagno di viaggio.

— *Sarà più bella di qui a pochi anni*, risponde un altro.

Hanno ragione entrambi: il primo ricordando il passato, il secondo sperando nell'avvenire.

Oh, questa Grecia e l'Italia nostra non saranno un giorno entrambe affrancate e politicamente ricostituite nei loro limiti naturali? ».

Siamo al 13 Ottobre:

« Alle sei del mattino lasciamo alla nostra sinistra Cerigo, l'ultima delle sette isole; e, dopo aver voltato il capo Malea, scopriamo Idra e la costeggiamo per entrare nel golfo di Egina, che conduce al Pireo.

Idra è popolata di Albanesi.

Alle undici e quarantacinque antimeridiane giungiamo al Pireo. Il viaggio da Messina a questo famoso porto dell'Attica fu di quarantasette ore ».

Sul soggiorno di Grecia tacciono — o dedicano ad esso pochissime righe -- i biografi del Crispi (1). Unica fonte al riguardo sono le pagine relative nel *Diario dei Mille* (2), alle quali è possibile attingere particolari sul viaggio e sul soggiorno in Atene. Benchè tale soggiorno sia un episodio senza particolare significato nella vita del Crispi, non è inu-

(1) Nel volume su *I Mille* curato dal PALAMENGI CRISPI, Milano, 1911, p. 73, si legge semplicemente « Costretto a continuare il viaggio, e non potendo col suo passaporto di cittadino maltese scendere a Malta donde era stato espulso pochi anni prima, Crispi dovette recarsi in Grecia per dove era diretto il *Carmel*. Ritornando, il vapore fece scalo a Malta, e Crispi, che in Atene aveva ottenuto un passaporto col suo nome, si azzardò a scendervi; ma la polizia gli ingiunse di partire immantinenti ». Poco meno frettoloso GUALTIERO CASTELLINI, *Crispi*, Firenze, 1915, p. 41.

(2) Nella prima parte, che va dal 1 Marzo 1859 al 10 Dicembre dello stesso anno, e che fu pubblicata nel volume di *Scritti e Discorsi Politici* di Francesco Crispi (1849-1890), edito a Roma, presso la Unione Cooperativa Editrice nel 1890, pp. 227-303. Il seguito del Diario è utilizzato e pubblicato, con altri documenti, nel volume F. CRISPI, *I Mille*, a cura di T. PALAMENGI CRISPI, Milano, 1911. Riproduciamo in appendice al presente lavoro tutte le pagine del *Diario* relative al soggiorno in Grecia.

tile curiosità richiamare le impressioni di viaggio di questo turista d'eccezione. Ripartito da Messina l'11 ottobre del 1859, a mezzogiorno, il Crispi era giunto al Pireo alle undici del 13 ottobre. Il canale sull'istmo di Corinto non era ancora aperto (1), e il vapore aveva compiuto il lungo giro, al largo della Morea, per raggiungere da Sud il Pireo. Dopo un'ora di tragitto in vettura, alle 13, il Crispi entrava per la via di Ermete in Atene, e prendeva alloggio all'Albergo d'Oriente, nella via d'Eolo. Ad Atene egli restava in tutto tredici giorni. Ne ripartiva infatti alle due e quarantacinque del 25 ottobre, e, dopo una sosta a Sira, la graziosa metropoli delle Cicladi, poteva sbarcare a Malta il 28 ottobre.

Come passò il Crispi il tempo del suo forzato soggiorno in Atene? La risposta è in queste pagine poco note del *Diario*.

Il Crispi non era insensibile al fascino della Grecia antica. Oriundo, come è noto, dagli Albanesi di Sicilia, che si usava chiamar « Greci » per la loro fedeltà al rito-bizantino, egli era nato a Ribera il 4 ottobre 1819. A nove anni era entrato, per ricevervi la sua prima istruzione, nel Seminario Greco di Palermo, del quale era Rettore lo zio paterno, Mons. Giuseppe Crispi, che occupava insieme l'ufficio di professore di lingua greca nella Università Palermitana (2).

(1) Lo scavo, che abbreviò di 325 Kilometri il tragitto fra l'Adriatico e l'Egeo, fu compiuto fra il 1831 e il 1833.

(2) Mons. Crispi si spengeva ai primi di Settembre del 1859, nè gli fu dato rivedere il nipote sotto la veste del liberatore, nella gloria della spedizione garibaldina. Il nipote Francesco ne venerò la memoria con un monumento, eretogli nella chiesa madre di Palazzo Adriano, dove era nato nel 1781. Era Rettore del Seminario greco dal 1825. Nel 1813 era divenuto insegnante di lingua greca nell'Ateneo Palermitano; nel 1836 gli fu conferita la dignità vescovile e la sede di Lampsaco, *in partibus*. Nel 1856 fu eletto Presidente della Accademia di Scienze e Lettere di Palermo.

Ed ora, al suo giungere in Grecia, esclamava nel diario (13 ottobre) « il mare, il cielo, il suolo, hanno del divino ». Ma insieme annotava « per noi Italiani molti sono i ricordi, connaturali le aspirazioni che ci avvicinano a questo popolo e a questi luoghi, e si capisce se, giunti in Grecia ci sentiamo a casa nostra ».

Ripensava « alla vita italiana dei tempi classici e del Medio Evo » e rifletteva che « la guerra di Atene contro Siracusa fu una pazzia impresa ».

Fin dal primo giorno, non mancò di colpirlo nel panorama di Atene « la sacra rocca, la immortale Acropoli, monumento insieme e presidio ». La visita di rito fu compiuta nel giorno successivo (14 Ottobre: « visita ai templi ed all'Acropoli, donde scendiamo per vedere l'arco di Adriano e gli avanzi del tempio di Giove Olimpico ». « Mi guarderò bene dal descrivere queste ruine », egli aggiunge, « esse superano qualunque descrizione ».

E il 18 ottobre: « Nuova visita all'arco di Adriano, all'Acropoli, al Tempio di Teseo, e a tutta quella parte della città che è tra il portico e la via di Adriano. Di qua e di là si trovano case costruite con antichi massi, e confusi ad essi pezzi di colonne di marmo appartenenti a monumenti non ancora riconosciuti ».

Il 16 ottobre, per un'ora intera, era rimasto assorto alla finestra della sua stanza, che dava ad oriente, a contemplare il prodigio dell'alba ateniese: « L'orizzonte è rosso, e a misura che il sole va indorando le vicine colline, il cielo va divenendo di uno splendido azzurro. Dalla campagna giunge un odore ambrosiaco: non senza ragione gli antichi fecero di questo paese la patria dei numi ».

Ma il Crispi non era tuttavia il semplice turista assorto nella rievocazione dei ricordi e nella contemplazione delle bellezze naturali. Eccolo intento a indagare lo stato presente della Grecia, il suo ordinamento politico, le sue finanze, il

commercio, l'economia del paese, l'esercito, la marina, il numero degli impiegati, la posizione del clero ortodosso.... Nulla sfugge all'occhio attento dello statista.

Appena arrivato scrive le sue impressioni su Atene, allora piccola città di quarantamila abitanti, da soli ventisei anni (1) « capitale del regno ellenico ». E annota: « Le strade mancano di selciato e di condotti... illuminazione pubblica deficiente ». Ma si interessa insieme di conoscere come è amministrata la città. « Meschino il suo bilancio, appena 150.000 dramme di entrata ». L'amministrazione è affidata a un consiglio comunale. Il *demarca* (sindaco) percepisce il modesto stipendio di 255 dramme al mese... ». Il 14 ottobre scrive: « mi occupo delle istituzioni politiche e di quelle amministrative della Grecia. Esse furono copiate dalla Francia ». E il 19: « Passo le giornate alla Biblioteca dell'Università per attingervi dati statistici... ». Il bilancio dello Stato comprende ventidue milioni di entrata contro ventiquattro di spese. Di contro a un debito pubblico riconosciuto di cento milioni stanno trecento milioni di debito reale. L'esercito è di 12.000 uomini. La marina militare conta 32 legni; la marina mercantile, in costante progresso, annovera cinquemila navi per 395.000 tonnellate. Eccessivo il numero degli impiegati: 12549. I preti sono 5114. In Grecia si viaggia male per terra, « la viabilità essendo quasi primitiva ». Nella Biblioteca « composta dei doni di filelleni di tutta Europa, trovansi per oltre centodiecimila volumi. L'Università agli studi di Atene è la fonte della scienza per tutto l'Oriente. Vi convengono da tutte le parti della penisola balcanica, e quest'anno vi sono dai settecento agli ot-

(1) Il Crispi scrive, p. 258: « da soli *sedici* anni », ma deve aver letto male egli stesso i suoi appunti, trent'anni più tardi, nel pubblicare il diario; solo così può spiegarsi l'errore. Atene era capitale dal 1833.

to cento alunni ». In un colloquio con uno straniero, il francese Appert, si interessa degli ospedali, delle prigioni e degli istituti militari in Grecia. Il 23 ottobre: « Visita all'Orto Botanico, e al Palazzo dell'Esposizione Nazionale dei prodotti agricoli ed industriali. Questo palazzo è congiunto a quello delle Belle Arti, tanto che sembrano costituire un solo edificio ». E aggiunge: « La Grecia non è punto progredita nelle arti belle, essa che fu la maestra delle Nazioni ». Il giorno stesso del suo arrivo aveva rilevato: « Nude sono le piazze, certamente non è la materia che mancherebbe ai monumenti ».

Caratteristica del Crispi è questa larghezza di interessi, la simpatia umana, la eguale curiosità per tutto quello che vede. Molti filelleni, che visitano la Grecia coll'animo pieno di ricordi, soffrono del contrasto fra un grande passato e un presente modesto. E ciò li rende spesso ingiusti verso la Grecia moderna, come è il nostro D'Annunzio nella *Laus Vitae*. Crispi no. Il 14 ottobre, subito dopo aver visitato l'Acropoli, sublime e come fuori del tempo, colla intatta bellezza che i secoli hanno rispettato, egli visita l'umile quartiere albanese della Plaka, ai piedi dell'Acropoli. Il politico non è insensibile al passato ma si interessa al presente, e scrive, dopo aver parlato della visita ai templi:

« Tirando una linea retta dall'arco di Adriano all'Acropoli toccasi un quartiere abitato di Albanesi. Essi conservano gli abiti, i costumi, la lingua, la semplicità pastorale dei loro padri ».

Tanto lungi è il Crispi dal subire la suggestione delle opinioni correnti, dei pregiudizi diffusi in Europa, e dei quali vedemmo un saggio nelle righe surriferite della Enciclopedia Pomba. Chè anzi egli si occupa a correggere i luoghi comuni, e scrive, in data 19 ottobre:

« La giornata è stata tutta occupata alla biblioteca del-

l'Università per attingervi dati statistici sullo stato morale e materiale della Grecia. La Grecia, come l'Italia, è stato uno dei paesi che i nemici del loro genio han cercato in ogni occasione di calunniare. Un tedesco, il signor Fallmerayer, ad umiliare la popolazione, arrivò sino a voler provare lo spegnersi della razza greca nel medioevo. Se i prodigi dell'ultima insurrezione e le tradizioni della lingua non bastassero ad attestare l'origine antica di questa gente, i Greci (primeggia in queste ricerche il Signor Paparrigopoulo, professore di storia nazionale all'Università di Atene) han trovato argomenti per distruggere cotesta assurda pretensione. Maggior credito non mi pare che meritino coloro che han voluto combattere la moralità dei suoi commercianti, i quali han saputo spandersi per tutto il mondo, giacchè tra gli stessi inglesi, in mezzo ai quali i detrattori dei Greci non mancano, spesso si son levate voci indipendenti per difenderli.....

Ma più che gli articoli dei giornali e i discorsi dei professori, i dati statistici che ho raccolto sui progressi fatti da questo popolo in venticinque anni di vita libera mostrano quello che è e quello che vuole ».

E più oltre, il 20 ottobre :

« Nel paese tutto accenna a progresso: i dati statistici sulla istruzione pubblica da me raccolti, e questa sete di sapere che traspare dappertutto, provano che la Grecia avanzerà e occuperà in Europa il posto che le è dovuto ».

La serenità del giudizio del Crispi diviene chiaroveggenza, quando egli passa a valutare la situazione attuale dello stato greco e le sue possibilità avvenire.

Ai 15 di ottobre, egli riflette :

« Questo che la Conferenza di Londra stabilì al 1830 è un *embrione di regno*: non è quello che potrà essere e che sarà.

Della grande famiglia ellenica gli individui sinora riu-

niti sorpassano di poco il milione, mentre sei volte tanti sono ancora sotto il giogo straniero.

Se si riunissero al nuovo regno, *come sarebbe giustizia*, le isole dell'Arcipelago, Creta, la Tessaglia e l'Epiro, se ne farebbe uno Stato che potrebbe aspirare ad un più sicuro avvenire, e che sarebbe un pegno di pace nell'Oriente.

Quale oggi è, non può avere istinti conservativi, e terrà in continua agitazione la penisola balcanica; le potenze saranno costrette, come nel 1854, a tenerlo nel suo guscio, usando la forza ».

Altrove avverte e annota (al 20 ottobre) la diffusa avversione del popolo greco nei riguardi dell'Austria, che esso sente contraria ad ogni mutamento di equilibrio nei Balcani, e perciò ostile alle proprie aspirazioni nazionali: « Il popolo però sa che l'Austria gli è stata e gli sarà sempre avversa, e che l'Italia sarebbe la sua migliore amica (1), se giungesse ad assidersi potente fra le Nazioni coi suoi ventisei milioni di abitanti ».

Sul futuro della Grecia egli ebbe una lunga conversazione passeggiando con un amico greco, Costantino Rigópoulo, conosciuto a Londra, che aveva fatto parte con Mazzini del Comitato europeo, « nel quale erano Kossuth, Ledru-Rollin, ed altri ».

Mentre il Rigópoulo crede ancora alla possibilità di richiamare in vita un vasto impero greco, con sede a Costantinopoli, il Crispi vede il futuro assetto della penisola Balcanica nel sorgere di vari stati nazionali, eventualmente con-

(1) In questo non fu profeta; non i rivoluzionari ma i moderati fecero l'unità italiana, e del resto molte ragioni spingevano il novello regno ad una politica cautamente conservatrice nei riguardi dell'Europa, come si vide nel 1862; cfr. DRIAULT et LHERITIER, *Histoire diplomatique de la Grèce*, II, Paris, 1925, p. 477, 480.

federati. « Il ricostituire — egli scrive — tutte le popolazioni balcaniche in un unico stato... sarebbe un assurdo e sarebbe anche un'ingiustizia per le altre nazionalità. Voi non potete pretendere che di spostare le vostre frontiere ai confini della Macedonia, e di avere le isole greche. Dei Rumeni e degli Slavi bisognerebbe fare tanti Stati quante sono le lingue, conformemente alle loro tradizioni. Tutti uniti (Greci, Serbi, Rumeni, Bulgari, Macedoni, dovrete costituire una confederazione con Costantinopoli capitale ».

E più oltre:

« No, caro Rigópoulo, bisogna rifare la Grecia classica, restando Atene capitale; bisogna ricostruire l'Italia sin dalle Alpi, con Roma suo centro e vita. Ed è necessario soprattutto assicurare le altre Nazioni che, ricostituendosi, non intendiamo, una volta liberi, attentare all'indipendenza degli altri ».

Il Crispi che parla e scrive in questa maniera è un Crispi nuovo, è il realizzatore politico calmo e sicuro che sta uscendo dall'involucro mazziniano. Dal rivoluzionario e dal cospiratore è nato il politico che sa fermarsi a tempo, e non fa della « rivoluzione permanente » un programma. Tale ci appare il Crispi in un momento decisivo della sua vita, nella sosta forzata a piè dell'Acropoli.

Le pagine del diario lasciano nell'ombra il rivoluzionario e il mazziniano, e pongono in primo piano il politico. Tanto più interessante dovrà dunque sembrare un altro documento del quale ci accingiamo a dare notizia su questo soggiorno ateniese del Crispi.

In occasione della morte del Crispi (11 agosto 1901) quaranta e più anni dopo, parve opportuno a un periodico ateniese di varia letteratura (le *Parathésis* di Kimon Michalidis) riassumere da un vecchio diario inedito una interessante « attualità », le pagine relative alla dimora di Crispi

in Atene. Lo scritto, che porta il titolo « Crispi in Atene », si trova pubblicato nel fascicolo del 15 agosto del citato periodico, vol. II, pp. 344-346, ed è opera di tal Demetrio Gheorghiadis Lóghios. L'autore, che vari indizi ci fanno ritenere oriundo cretese (1), e quindi greco irredento, doveva avere, al tempo della visita, tra i venti e i venticinque anni. Egli ci ha lasciato in queste pagine il ricordo, tra minuzioso e pedantesco (2), della visita di Crispi a un sedicente « Circolo di riforma politica », titolo innocuo nel quale si celava una associazione di nazionalisti greci.

Non poteva passare inosservato, nella piccola Atene, l'arrivo del Crispi, circondato dalla fama di rivoluzionario e dall'aureola di perseguitato politico e di cospiratore mazziniano. Sin dal primo giorno dell'arrivo egli si era imbattuto nell'amico mazziniano, Costantino Rigópoulo, del quale abbiamo parlato. In queste pagine del Gheorghiadis Lóghios si fa menzione di un altro greco, Demostene Spanópoulo, che conosceva tanto il Crispi quanto il Mazzini, e che era rientrato proprio in quei giorni ad Atene, fresco fresco degli studi compiuti presso l'Università di Pisa. Ci si narra, dunque, con stucchevole minuzia, dei preparativi fatti dalla Presidenza del « Circolo di Riforma Politica » per ricevere alla sera l'ospite insigne. Un primo incontro ebbe luogo per

(1) Nel 1866 troviamo fra i ribelli della insurrezione cretese un L. I. Gheorghiadis Loghios.

(2) Il ricordo, che appare scritto sotto l'immediata impressione della visita, è certo esatto e fedele. L'autore conosceva bene l'italiano e aveva fatto da interprete in quell'occasione. Qualche inesattezza sembra da attribuire alla riutilizzazione di un vecchio manoscritto, per tanti anni messo da parte. Erronea è certo la data, premessa al brano, del 28 agosto 1858, e inesatta la notizia che il Crispi alloggiasse all'Albergo di Grecia, se dobbiamo credere al Crispi stesso, che ci dice di essere sceso all'Albergo d'Oriente, nella via di Eolo.

la strada. La Presidenza del Circolo al completo era seduta a caffè, davanti alla pasticceria « Belisario ». Ed ecco passare in compagnia di due greci, uno dei quali è il dottore Spanópoulo, « un uomo di alta statura, di aspetto vivacissimo, dal mobilissimo sguardo ». Da un cenno dello Spanópoulo comprendono che si tratta del Crispi, e salutano. Crispi risponde al saluto, ferma il passo. La Presidenza del Circolo si alza e si avvicina. Convenevoli in mezzo alla strada. Crispi parla: « I distinti Signori che sono con me mi hanno già detto che stasera avrò l'onore di conoscere i fratelli greci che combattono anche qui la lotta per la grandezza nazionale, che anche noi conduciamo nella nazione sorella. Credo superfluo assicurarvi quanto ne sono impaziente. Attraversando questo paese, che fu patria dei miei antenati, godo di vedere che sotto il suo poetico cielo e il suo caldo sole coltivate anche voi l'albero della libertà, che in pochi ardenti patrioti volemmo anche noi piantare laggiù ». Il discorso fatto in italiano, sembra attirare la curiosità degli avventori più vicini. Sul volto del venerando presidente Antoniadis si dipinge un senso di disagio. Il Crispi se ne avvede e saluta. Sono le quattro. Alle nove di sera, al Circolo, ricevimento solenne. Discorsi. Ma è tempo di cedere la parola al testimone greco, al Gheorghiadis Lóghios.

Ascoltiamo.

« Il Presidente Antoniadis (1) rivolse la parola al distinto uomo di Stato, e lo salutò come un italiano che lottava per la grandezza della sua patria. Manusos ed io, seduti, traduciamo la allocuzione di Antoniadis, in modo che nessun particolare di quell'entusiastico discorso poteva sfuggire all'insigne compagno di lotta.

(1) Il presidente Antoniadis è forse l'oriundo cretese Emanuele Antoniadis (1791-1863) patriota greco che lavorava per la liberazione di Creta.

Crispi, in piedi, ascoltava con visibile commozione, e quando Antoniadis ricordò che le lotte dei due paesi non erano ancora finite e che grave e dura era l'opera dei patrioti dei due paesi, Crispi portò agli occhi il fazzoletto e deterse una lacrima.

Il Presidente Antoniadis nel terminare la sua breve ed entusiastica allocuzione, cedette il suo posto al Crispi, il quale da principio rifiutò, cercando di persuadere il Presidente a restarvi. Alla fine, persuaso, si sedette nella immensa poltrona presidenziale, dalla quale subito si alzò per rispondere come segue:

« Fratelli, concedetemi di parlare in italiano. Sono veramente afflitto di ignorare la lingua che è stata la lingua dei nostri padri. Perchè, fratelli, io sono greco di origine, e vivissima è impressa nella mia mente la tradizione di famiglia, secondo la quale il mio proavo si rifugiò dalla Grecia in Italia portando con sé purissimo sangue greco albanese. La sola cosa che mi conforta è il pensiero che quel sangue di cui vado orgoglioso non fu alterato da una mescolanza umile e volgare. Grecia e Italia furono sorelle nelle fortune e nelle sventure, e passarono affratellate attraverso i secoli. Per conseguenza il Greco che si fa Italiano rimane sempre all'altezza della sua origine, come anche l'Italiano che per il corso degli eventi si faccia Greco. In qualche angolo della Grecia si conserva ancora, ne sono sicuro, il nome dei Crispi, e un intimo desiderio dell'esule e del perseguitato sarebbe di riposare una buona volta il corpo travagliato nella dimora che albergò i suoi padri. Comunque, nessuno è padrone del proprio destino, e noi tutti siamo soggetti all'influsso delle circostanze, alla forza del destino. Ho il cuore pieno di gioia nel ritrovarmi fra voi, fratelli, dai quali mi allontanò l'impeto degli eventi, ai quali mi lega tuttavia il sentimento della patria ereditato dai padri, la grande ardente passione per la sua grandezza. Persistete, fratelli, nei

vostri principi e nei vostri ideali. Amarezze e delusioni non mancano certo a chiunque lotta nel mondo. Tuttavia alla fine della lotta sta il premio prezioso e nobile, bagnato dal sangue dei martiri».

L'assemblea ascoltò con lacrime la bella orazione. Il venerato Presidente si appressò piangendo e strinse le mani del Signor Crispi, imitato dai soci più in vista.

Dopo altre importanti conversazioni furono offerti dolci e vino e la seduta ebbe termine.

È un vero peccato che la prudenza, o la discrezione, abbiano spinto il giovane diarista a sorvolare sulle conversazioni che sarebbero state più interessanti per noi, mentre lo troviamo così loquace nel riferire particolari, anche insignificanti. Per fortuna egli ci ha conservato ricordo di un colloquio, ben altrimenti interessante, che si svolse la mattina dopo, all'albergo dove Crispi abitava, e dove la Presidenza del Circolo al completo si recò a restituire la visita. Qui Crispi parla e si comporta da perfetto mazziniano, anzi parla come un agente di Mazzini. È interessante riportare per intero, tradotta alla lettera, quest'ultima parte del diario.

« Il giorno dopo alle dieci la presidenza del « Circolo di Riforma Politica » si recò presso il Signor Crispi, all'Albergo di Grecia, dove alloggiava. *Importantissime furono le cose dette in questa riunione, ma sfuggono i limiti della registrazione in così semplici memorie.* Il Crispi ci disse che il programma politico del partito per cui anche egli lotta (1) prevede lunga e molteplice azione anche nella politica estera. Tale programma non si contenta di perseguire l'unità e di fondare un grande stato italiano, ma cerca di creare rap-

(1) Partito mazziniano, come appare dalla sua formulazione e dall'espresso ricordo di Mazzini.

porti con gli stati vicini in modo che l'Italia divenga la protettrice di tutti quei popoli che vedono ancora insoddisfate le loro aspirazioni nazionali. Quest'ultima dichiarazione diede occasione al venerato Presidente Antoniadis di spezzare una lancia per l'annessione alla Grecia delle isole Ionie (1). Il Crispi riferì allora la precedente attività del Ministro (*sic*) Mazzini, la quale tendeva a questa restituzione, e disse che a questo fine al momento opportuno avrebbe sfruttato la influenza della politica estera italiana presso il governo inglese. Per effetto di queste precedenti attività, e in particolare per una lettera del Duca di Genova (2), aveva ragione di credere che anche tre anni prima quel problema era stato sollevato, e che non appena fosse venuto al potere il partito di Crispi, avrebbero sollevato la questione.

Parlammo poi di Creta (3), e l'acuto uomo politico italo-greco apparve pienamente al corrente della questione. Il Comitato rivoluzionario cretese già da lungo tempo si era accordato col Re di Napoli (4) e i settecento volontari italiani arruolati nel 1854, in seguito a rapporto del comandante Anghinardi (?) si erano accordati direttamente col Crispi (5). Il Signor Crispi, non contentandosi di tutto

(1) Occupate nel 1815 dall'Inghilterra, Corfù e le altre isole ionie, furono definitivamente restituite alla Grecia nel 1863, quando fu insediata la nuova dinastia danese sul trono di Grecia.

(2) Col Duca di Genova Crispi era in rapporti sin dal 1848, quando a lui i rivoluzionari siciliani del 1848 avevano offerto la corona di Sicilia.

(3) La grande isola già si era sollevata anche l'anno precedente, nel maggio del 1858. Ma solo nel 1898 essa ottenne l'autonomia. Nel 1912, dopo le guerre balcaniche, fu finalmente annessa alla Grecia.

(4) Qui il nostro autore deve aver frainteso o ricordato male le parole di Crispi.

(5) Non so dare notizie su questo particolare, che mi auguro che sia meglio chiarito dai nostri risorgimentisti.

questo mi invitò in particolare a presentargli un promemoria sulla attività politica in corso, e a questo scopo mi diede anche un particolare sigillo eguale a quello che aveva alla catena dello orologio e sul quale lessi con commozione le parole greche: *Ora e sempre*.

Dopo di ciò, la conversazione si aggirò sulla quistione albanese, che il Signor Crispi conosceva pure a fondo (1). Egli ci assicurò che la Grecia doveva mirare anche alla sua unione con quel vigoroso elemento, e che l'Albania, come terra più vicina all'Italia settentrionale, avrebbe servito a legare più strettamente l'Italia e la Grecia, eventualmente in un'alleanza, che sarebbe risultata validissimo fattore in tutto l'Oriente.

Dopo, quattro ore la conversazione finì, e Crispi ci salutò.

Nei rimanenti giorni della sua permanenza in Atene ci incontrammo molte volte. Pure questo nostro accordo si impressionò indimenticabile nella mia memoria..... » (2).

Senza sopravvalutare l'importanza del documento, riteniamo che esso ci mostri un Crispi mazziniano, e quasi procuratore di Mazzini in Grecia, intento a stringere intese, e forse accordi, coi patrioti greci. Intesa, e quasi alleanza, fra la carboneria italiana e il nazionalismo greco! Ma forse l'ardente patriota siciliano si lasciava prender la mano dalla suggestione dell'ambiente. E il vero volto di Francesco Crispi sarà da vedere riflesso nel più controllato diario autobiografico, dove l'aperta simpatia per la Grecia rimane circoscritta alla solidarietà ideale che lega i popoli oppressi contro i popoli oppressori, alleanza delle vittime contro la « Santa Alleanza » dei tiranni.

(1) È chiaro che il Crispi non credeva in questo momento matura una soluzione nazionale del problema albanese, e vedeva possibile il suo risorgimento solo nell'ambito della nazione Greca.

(2) Qui finisce la parte del diario riportata nella rivista.

APPENDICE

(Diario di Francesco Crispi)

pp. 256-271 del volume: *Scritti e discorsi politici* di FRANCESCO CRISPI, Roma 1890, Unione Cooperativa Editrice)

IN GRECIA

11 ottobre 1859. — Partiamo da Messina alle dodici e trentacinque pomeridiane. Costeggiamo il continente. Tutta la spiaggia è magnifica per la coltura dei campi e lo splendore del cielo.

Alle sei e mezzo si desina. I discorsi, coi signori Lenormant, padre e figlio, non sono politici. La letteratura greca e le arti antiche sono temi a una viva discussione.

Alle dieci pomeridiane ci siamo inoltrati nel mar Ionio.

12 ottobre. — Siamo in pieno mare. Le acque sono tranquille, e si naviga ottimamente.

Alle tre della sera si comincia a scoprire terra. Si disputa se abbiamo dinanzi la baia di Navarino o le isolette della Sapienza, le quali ne sono poco distanti.

Alle sei e venti siamo sul luogo in cui trentun anno addietro avvenne la grande battaglia, nella quale Francia, Inghilterra e Russia annientarono la potenza marittima del Turco e decisero le sorti della Grecia.

La luna splende di tutta la sua luce e radianti sono le onde.

— *La luna è più bella di quello che era al 1821 e al 1827*, esclama un greco, nostro compagno di viaggio.

— *Sarà più bella da qui, a pochi anni*, risponde un altro.

Hanno ragione entrambi: il primo ricordando il passato, il secondo sperando nell'avvenire.

Oh, questa Grecia, e l'Italia nostra, non saranno un giorno, entrambe affrancate e politicamente ricostituite nei loro limiti naturali?

13 ottobre. — Alle sei del mattino lasciamo sulla nostra sinistra Cerigo, l'ultima delle sette isole; e, dopo aver voltato il capo Malea, scopriamo Idra e la costeggiamo, per entrare nel golfo di Egina, che conduce al Pireo.

Idra è popolata di Albanesi.

Alle undici e quarantacinque antimeridiane giungiamo al Pireo. Il viaggio da Messina a questo famoso porto dell'Attica fu di quarantasette ore.

— Il Pireo rimane solo dei tre porti di Atene antica. Gli altri due, Falero e Munichia, non hanno ormai nessuna importanza, perchè vi fu accumulata molta sabbia e mancano della profondità necessaria per le grosse navi da guerra. Il Pireo è in migliori condizioni, quantunque le flotte di Francia e di Inghilterra preferiscano ordinariamente di ancorare a Salamina.

Le estremità dell'arco formato dal Pireo, avvicinandosi, lasciano uno spazio angusto al transito delle navi.

Il mare, il cielo, il suolo, hanno del divino. Qui la terra e l'uomo ebbero coeva l'origine. O con la favola, o con la storia, puossi segnare il principio, il progresso, il tramonto della civiltà; ma non la genesi dell'uomo, il quale vuolsi vi sia nato spontaneo, tanto che con greco orgoglio i suoi primi abitanti si chiamarono *autoctoni*.

Per noi Italiani molti sono i ricordi, connaturali le aspirazioni che ci avvicinano a questo popolo e a questi luoghi; e si capisce se, giunti, in Grecia ci sentiamo in casa nostra.

Il vicino Falero rammenta Teseo, schiavo volontario, il quale si reca in Creta per raccogliere le leggi, con le quali più tardi governerà la patria sua; e Menesteo il quale s'imbarca per andare all'assedio di Troia.

Cotesti miti sapienti, coi quali alimentammo i nostri giovani anni, ci indicano la culla della civiltà e le aspre ripetute lotte tra l'Europa e l'Asia. Ma nel Pireo troviamo una parte della vita italiana dei tempi classici e del medio evo.

Dal Pireo partì la flotta ateniese contro Siracusa, ed in questo porto Francesco Morosini lasciò anch'egli i suoi ricordi, quantunque non fortunati, nè abbastanza civili. Ne sento in questo momento più che mai l'importanza.

La guerra di Atene contro Siracusa fu una pazza impresa, la quale riuscì fatale agli aggressori, e che solamente per virtù degli aggrediti si chiuse con un trionfo della civiltà. Allora i popoli ellenici si dilaniavano fra loro; tempo cotesto omai dissimile dal nostro, oggi le fraterne gelosie spegnendosi e le genti di una stessa lingua e dimoranti sul medesimo suolo aspirando a riunirsi in una sola nazione.

Il porto, dopo il secondo anno della guerra del Peloponneso, chiudevasi con una catena di ferro ai legni nemici, ed al suo ingresso stava, quasi a guardia, un leone di marmo di forme colossali, tolto di qua nel 1686 e portato in Venezia.

Povera Venezia!

— Sbarcati non vediamo nè gendarmi, nè doganieri. Il Pireo è il porto militare del nuovo Regno. Sulla spiaggia sorge la nuova città.

Ciascuno preade una vettura, e ci incamminiamo verso Atene.

— A un'ora pomeridiana giungo in Atene. Entro nella via di Ermete, la quale si innesta alla strada che viene dal Pireo. Voltando a sinistra nella via d'Eolo, vado ad alloggiare all'Albergo di Oriente.

Lasciati gli abiti da viaggio e ripulitomi alla meglio, esco per visitare la giovane città.

Atene è da soli sedici (1) anni la capitale del regno ellenico, la sede del Governo avendo dovuto mutar sovente nel non breve periodo della guerra per la indipendenza nazionale. Essa fu la città più contrastata della Grecia. Dal secolo XIV al XVI i Turchi la tennero per poco tempo: vi ebbero impero, sotto le Case d'Angiò e di Aragona di Sicilia, principi di quelle stirpi; ed il Morosini, ultimo, vi stette un anno appena e dovette abbandonarla, lasciando la ingrata memoria di aver distrutto con le sue bombe il Partenone. Presa dai Greci nel 1822, fu riconquistata quattr'anni dopo dai barbari, i quali vi dominarono fino al 1829.

Essi non hanno potuto però menomare le bellezze naturali. Sempre fertilissima la valle in cui siede; mirabile per le sue

(1) [Svista per *ventisei*].

facili e deliziose colline, il Licabetto ed il Museo, sue sentinelle a settentrione e a mezzogiorno; più in là, la sacra rocca, l'immortale Acropoli, monumento e presidio. Sue mura eterne le stan dietro: l'Imetto, celebre per le piante aromatiche ed il miele; e di seguito, sebbene disgiunti e formanti due masse distinte, il Penteli, da cui furono estratti i marmi che Fidia animò col suo divino scarpello, ed il Parnese (1), delle cui acque era Eleusi provvista: l'Imetto, il Penteli ed il Parnese coprono la nuova capitale a partir da levante, girando a settentrione ed a ponente.

A mezzogiorno, per un dolce pendio, si scende ai tre porti, i quali aprivano alla classica città le vie del Mediterraneo; a ponente altre montagne discendenti verso il mare, compiono quella corona di rocce, che sembrano chiudere Atene entro naturali fortificazioni.

Poco o nulla rimane della vecchia città: il recinto delle mura, fattovi dai Turchi, è completamente distrutto; e gli avanzi delle case erette ai tempi della schiavitù ogni giorno spariscono, essendo vietato restaurarle. Allo scopo di continuare a scoprire i ruderi della classica antichità, il Governo spinge gli abitanti verso settentrione, dove oggi si eleva la neapoli. Gli edifici sorgono secondo un piano stabilito dall'autorità municipale.

La città è tagliata a croce da due strade, quella di Ermete da oriente ad occidente, e l'altra di Eolo da settentrione a mezzogiorno. Più sotto, parallela alla strada di Eolo, è quella di Minerva, più larga ma incompleta, al Municipio essendo mancato il denaro per le necessarie espropriazioni.

Il Governo ellenico, con nobile pensiero, volle si dessero alle strade della città gli antichi nomi, e, ove questi non bastassero, si apponessero i nomi degli eroi dell'antichità e del risorgimento nazionale.

Le strade mancano di selciato e di condotti, e la illuminazione notturna è deficiente. Nude sono le piazze: certamente non è la materia che mancherebbe ai monumenti. Buone le acque po-

(1) [Sic: il Crispi lesse nella sua guida *Parnes*, e italianizzò *Parnese*, anziché *Parnete*].

tabili, le quali vengono dal Cefisio per mezzo di un antico acquedotto; le case hanno pozzi e cisterne, costruitevi dai tempi remoti.

— Giusta l'ultimo censimento, Atene ha una popolazione di quarantamila abitanti. Meschino è il suo bilancio, appena centocinquantaduemila dramme all'anno di entrata, che si traggono dal dazio di consumo, dai fitti di case, dai monopoli e dal prezzo delle acque che il Comune somministra ai cittadini.

L'Amministrazione di Atene è affidata ad un Consiglio comunale, il quale si rinnova ogni novennio col suffragio popolare. Il *demarca* (1), capo del Municipio, sta tre anni in ufficio, ed è assistito nei vari rami della pubblica azienda da parecchi assessori. Il *demarca* ha la misera indennità di duecentocinquantacinque dramme al mese.

L'Amministrazione della giustizia è regolata all'europea. Si vedono in Atene un tribunale di prima istanza, la Corte di Appello, la Corte di Cassazione (*Areopago*), la Corte dei Conti e due giudici di pace per le liti di lieve entità, ma con giurisdizione più estesa di quelli di Francia.

In tutto il regno sono dieci tribunali di prima istanza, e, oltre quella di Atene, una Corte di appello in Nauplia.

— Ritornato all'albergo, ho la visita di Costantino Rigopoulo, il quale si offre ad accompagnarmi a veder le antichità.

Rigopoulo fu da me conosciuto a Londra. Egli fece parte con Mazzini del Comitato europeo, nel quale erano Kossuth, Ledru-Rollin ed altri.

— Alle sei, tavola rotonda. Sono commensali i due Lenormant, padre e figlio, il cav. Appert e tre altri francesi, commessi viaggiatori; tre greci; d'italiani, io solo.

14 ottobre. — Mi occupo delle istituzioni politiche e di quelle amministrative della Grecia. Esse furono copiate dalla Francia.

Per dieci anni, dai primi successi dell'insurrezione alla morte di Capodistria, i Greci vissero in repubblica, mutando quattro volte la costituzione. Dopo il 9 ottobre 1831, il paese fu in un vero disordine, dal quale uscì, pei consigli delle potenze protet-

(1) *Demarca*, capo del popolo.

trici, proclamando la monarchia. Ottone, primo re, visse undici anni da principe assoluto. Il 3 settembre 1843, sotto la pressione di un'insurrezione militare, fu convocata un'Assemblea costituente, la quale elaborò lo statuto costituzionale, oggi vigente (1).

Il Parlamento è composto del Senato e della Camera dei Deputati, ed il regno è diviso in *nomarchie, eparchie e demarchie* (compartimenti, circondari, comuni).

È garantita la libertà dei culti e di coscienza; il culto dominante è il greco ortodosso, il quale, secondo la legge fondamentale dello Stato, dovrebbe essere quello della Corte: solo per tolleranza il Re e la Regina (cattolico l'uno, protestante l'altra) hanno le loro cappelle private. Esistono quindi un tempio anglicano, una chiesa cattolica romana, e una cappella dello stesso rito sul baluardo a sinistra del palazzo reale; accanto a essa è tracciata la costruzione di una chiesa di più ampie proporzioni. Vicino al tempio anglicano, in via dei Filelleni, è una chiesa russa di stile bizantino, fabbricata sopra la chiesa di San Nicodemo, la quale dicono fosse dei primi tempi del cristianesimo; e si ebbe cura di conservarne le vestigia.

(1) Dopo il 1859 le condizioni politiche della Grecia mutarono.

Il 19 ottobre 1862 scoppiò in Missolungi un'insurrezione militare, si estese ad altre città ed ebbe eco in Atene. Il 22 si istituì un governo provvisorio, il quale decretò la decadenza della dinastia bavarese. Due giorni dopo Ottone e la moglie lasciarono la Grecia, imbarcandosi su un legno da guerra della Gran Bretagna.

Nominato a suffragio universale nuovo re il principe Alfredo, figlio della regina Vittoria, questi non potè accettare in conseguenza del trattato del 1830, il quale escludeva dal trono ellenico i membri delle dinastie delle tre potenze protettrici. Riunita il 22 dicembre un'assemblea nazionale, questa, il 3 febbraio 1863, confermò il decreto di decadenza, ed il 30 marzo proclamò re Giorgio di Danimarca. Questa nomina fu sanzionata dalle tre potenze col protocollo di Londra del 15 giugno successivo.

La stessa Assemblea votò un nuovo statuto, il quale venne promulgato il 16 novembre 1864. Col nuovo statuto fu abolito il Senato, ed il potere legislativo venne affidato ad un'Assemblea unica.

La libertà dei culti non toglie al clero ortodosso la sua potente influenza nel paese. Dopo le guerre della indipendenza, esso si è distaccato dal patriarca di Costantinopoli, e riconosce per capo il sacro sinodo composto di vescovi e di arcivescovi, con un presidente a vita. Il clero è fanatico non meno del cattolico; esso ha saputo conservare la sua posizione per essersi associato nelle guerre dell'indipendenza al popolo, nella rivendicazione dei diritti nazionali. A provare il dominio che esso esercita anche sul Governo e sulla Municipalità, giova ricordare due fatti, il primo importantissimo, il secondo di minore entità.

Il clero ha fatto stabilire dalle leggi che il proselitismo sia un reato. Tollera dunque l'esercizio degli altri culti, ma non permette che nel popolo si faccia l'apostolado di altre religioni.

L'altro fatto segna un vero pregiudizio.

La strada di Ermete parte dal palazzo reale e finisce in quella che conduce al Pireo. Orbene, essa è interrotta, a pochi passi dalla strada di Eolo, dalla *Kapnicaria*, chiesetta a cui i preti tengon molto per averla saputo conservare durante il dominio turco, ma di nessun interesse artistico. Ingombra la strada, ma non è stato possibile atterrarla, quantunque si fosse offerto di rifabbricarla in altro sito.

— Visita ai templi ed all'Acropoli, donde scendiamo per vedere l'arco di Adriano e gli avanzi del tempio di Giove Olimpico. Mi guarderò bene dal tentar di descrivere queste e le altre ruine: esse superano ogni descrizione.

Tirando una linea retta dall'arco di Adriano all'Acropoli, trovasi un quartiere abitato da Albanesi. Essi conservano gli abiti, i costumi, la lingua, la semplicità pastorale dei loro padri.

15 ottobre. — Visita alla cattedrale dedicata al Salvatore.

La dedicazione del maggior tempio della capitale a Cristo ha una ragione politica più che religiosa.

La guerra contro i Turchi fu cristiana e nazionale. Sulla bandiera, che gli insorti levarono nel 1820, era la croce, simbolo di redenzione e di libertà; e vi rimase.

— Ritornato a casa di buon'ora, riordino le mie note di viaggio.

Questo, che la conferenza di Londra stabilì al 1830, è un embrione di regno; non è quello che potrà essere e che sarà.

Della grande famiglia ellenica gl'individui finora riuniti sorpassano di poco il milione, mentre sei volte tanto sono ancora sotto il giogo straniero.

Se si riunissero al nuovo regno, come sarebbe giustizia, le isole dell'Arcipelago, Creta, la Tessaglia e l'Epiro, se ne farebbe uno stato che potrebbe aspirare ad un più sicuro avvenire, e che sarebbe un pegno di pace nell'Oriente.

Quale oggi è, non può avere istinti conservativi, e terrà in continua agitazione la penisola balcanica; le potenze saranno costrette, come nel 1854, a tenerlo nel suo guscio, usando la forza.

La rendita dello Stato è di ventidue milioni di dramme, e di ventiquattro milioni le spese.

Il debito pubblico riconosciuto è di cento milioni e mezzo; ma il debito reale vuolsi sia di trecento milioni.

L'esercito è di diecimila uomini; meschina la marina militare, trentadue legni appena, mentre la marina mercantile è in costante progresso, essendovi cinquemila navi capaci complessivamente di trecento novantacinquemila tonnellate.

Eccessivo è il numero degli impiegati: dodicimila cinquecentoquarantaneve; dei preti, cinquemila centoquattordici.

In Grecia si viaggia male per terra, la viabilità essendo quasi primitiva. Nel bilancio di quest'anno furono iscritte solè quattrocentomila dramme per la costruzione delle strade (1).

(1) Il territorio del nuovo regno oggi è più esteso. Col protocollo di Londra del 14 novembre 1863 le isole Ionie furono cedute alla Grecia, e con la convenzione del 14 giugno 1881 le furono dati alcuni distretti della Tessaglia e dell'Epiro.

Secondo l'ultimo censimento, la popolazione del Regno è di due milioni di abitanti. Stando al bilancio del 1884, l'entrata è di 86.122.950 di dramme e la spesa di 85.814.598; il debito pubblico di 485.478.302.

L'ordinamento militare in conseguenza degli ultimi avvenimenti è molto migliorato. La Grecia ha sul piede di pace un esercito di ventiquattromila uomini, il quale in tempo di guerra può essere di centomila. La riserva è di centoquattromila cinquecento uomini e la territoriale di centoquarantaseimila.

16 ottobre. — Mi levo all'alba, ed apro la finestra della mia stanza, la quale dà ad oriente.

L'orizzonte è roseo, e a misura che il sole va indorando le vicine colline, il cielo va diventando di uno splendido azzurro.

Dalla campagna giunge un odore ambrosiaco: non senza ragione gli antichi fecero di questo paese la patria dei numi.

Entusiasta di tanta bellezza, sto più di un'ora ad ammirare tutto questo ben di Dio.

17 ottobre. — L'università e la scuola femminile sono due magnifici edifici costruiti col concorso della munificenza privata. Nella biblioteca, composta dei doni dei filelleni di tutta Europa, trovansi per oltre centodiecimila volumi. Un bavaro morto recentemente le ha lasciato in dono la propria, la quale componevasi di seimila volumi, tutti di scelti autori.

L'Università degli studi di Atene è la fonte della scienza per tutto l'Oriente. Vi convengono da tutte le parti della penisola Balcanica, e quest'anno vi sono dai settecento agli ottocento alunni.

18 ottobre. — Nuova visita all'arco di Adriano, all'Acropoli, al tempio di Teseo e a tutta quella parte della città che è tra il portico e la via di Adriano. Di qua e di là si trovano case costruite con antichi massi, e confusi ad essi pezzi di colonne di marmo appartenenti a monumenti non ancora riconosciuti. Le strade a dritta e a manca, andando fino alla via dei Filelleni, portano i nomi di personaggi dell'antichità. Se questi illustri potessero rivivere e rivedere la terra che tanto amarono, sarebbero lieti della riconoscenza dei loro nepoti, i quali fanno ogni opera per risuscitare i tempi classici della loro patria.

— Uno degli avvenimenti importanti della giornata è il mio abboccamento col cav. Appert. Questo filantropo ha impresso lo studio degli ospedali, delle prigioni e degli istituti militari della

La popolazione di Atene in ventisette anni è più che raddoppiata, essendo oggi di ottantaseimila abitanti.

Il paese ha ferrovie e telegrafi, di cui nel 1859 mancava.

Non orano dunque esagerate le mie previsioni di ventisette anni addietro, che in Grecia tutto accennasse al progresso.

Grecia, e ha stampato un opuscolo *Voyage en Grèce*. È orleanista, ma uomo onesto. Fu segretario della principessa Adelaide, sorella di Luigi Filippo. Ricorda con affetto la sua buona regina Amelia, figlia di Maria Carolina, la sua buona regina Luisa dei Belgi e la sua piccola Carlotta. Alcuni aneddoti del duca di Kent, della regina Carolina e di altri principi, rammentati da lui con molto spirito, non vanno dimenticati.

— 19 ottobre. — La giornata è stata occupata alla biblioteca dell'università per attingervi dati statistici sullo stato morale e materiale della Grecia. La Grecia, come l'Italia, è stata uno dei paesi che i nemici del loro genio han cercato in ogni occasione di calunniare. Un tedesco, il signor Fallmerayer, ad umiliarne la popolazione, arrivò sino a voler provare lo spegnersi della razza greca nel medio evo. Se i prodigi dell'ultima insurrezione e le tradizioni della lingua non bastassero ad attestare l'origine antica di questa gente, i Greci (primeggia in queste ricerche il Signor Papagiropoulo (1), professore di storia nazionale all'università di Atene) han trovato argomenti per distruggere cotesta assurda pretesione. Maggior credito non mi pare che meritino coloro che han voluto combattere la moralità dei suoi commercianti, i quali han saputo spandersi per tutto il mondo, giacchè tra gli stessi inglesi, in mezzo ai quali i detrattori dei Greci non mancano, spesso si son levate voci indipendenti per difenderli. Registrerò qui un bell'articolo che mi cade sott'occhio, del foglio *The Commercial Traveller Magazine*, n. 7, aprile 1857.

Ma più che gli articoli dei giornali e i discorsi dei professori, i dati statistici che ho raccolto sui progressi fatti da questo popolo nei venticinque anni di vita libera mostrano quello che è e quello che vale.

Una delle cose che notai in Atene, è che, pel genio della lingua eminentemente democratica, tutte le cose più importanti prendono nome dal popolo. Il Comune si dice *demos* (δημος popolo), *demarchia* il municipio e *demiosios* il pubblico. È ignoto il voca-

(1) [Sic: correggi Paparrigopoulo].

bolo provincia, che i Romani avevano dato ai paesi conquistati.

Le lingue moderne sono più servili nella derivazione dei loro vocaboli per indicare un pubblico ufficio o un pubblico istituto.

20 ottobre. — Una notizia di grande importanza, che mi fu dato oggi conoscere, merita di essere notata al principio di questa giornata del mio viaggio.

Esiste in Napoli di Romania (1), nella chiesa cattolica della Trasfigurazione, un monumento eretto in memoria dei filelleni morti nelle guerre per l'indipendenza della Grecia. Nei nomi gloriosi ivi trascritti, i Tedeschi hanno il primo posto, centoventotto martiri; vengono in secondo i Francesi, cinquantasei; terzi gli Italiani, trentadue; quarti gli Inglesi, quindici; quinti gli Svizzeri, undici. I Danesi, i Polacchi, gli Americani, i Belgi, gli Spagnuoli, gli Svedesi, gli Olandesi vengono in seguito. Degli Italiani, ventuno sono degli stati sardi, e fra essi primeggia Santarosa; quattro delle Due Sicilie, Rossarol alla testa. Gli stranieri caduti in quelle guerre furono duecentosessantasei.

I Greci solennizzano ogni anno le due date gloriose del loro affrancamento: il 25 marzo e il 3 settembre. La prima ricorda il giorno della loro indipendenza, la seconda il giorno della loro libertà.

Nel paese tutto accenna a progresso: i dati statistici sulla istruzione pubblica da me raccolti, e questa sete di sapere che traspare dappertutto, provano che la Grecia avanzerà ed occuperà in Europa il posto che le è dovuto. Nondimeno tutti si lagnano dell'influenza dell'Austria sulla Corte Ellenica, influenza che è venuta a sostituirsi al governo straniero cacciato il 3 settembre 1843. L'Austria teme il risveglio di una potenza così intelligente come l'ellenica, e fa in modo che non possa ricostituirsi in tutta la sua forza. Il Gabinetto di Vienna vuole tener legato il popolo greco nel letto di Procuste in cui lo confisse la conferenza di Londra. Se la Grecia si rialzasse in tutta la sua grandezza, il contatto delle sue libertà scuoterebbe le vicine popolazioni slave,

(1) [Cioè Nauplia].

anche esse inquiete, e allora i progetti dell'Austria sull'Oriente andrebbero in fumo.

Ma se tale è la posizione politica del paese nel suo ordine legale, è tutt'altra nel suo popolo, che conosce questi intrighi e ne detesta gli autori. Il popolo ellenico odia l'Austria come la sua più mortale nemica. All'epoca dell'ultima guerra d'Italia, il popolo faceva cantare il *Te Deum* ad ogni notizia di vittoria delle armi alleate. Un giorno l'entusiasmo popolare a favore della causa italiana fu tale, che si temette la tranquillità pubblica ne andasse turbata. La polizia si commosse, il Ministero si riunì per prendere delle risoluzioni energiche e repressive, ma gli fu forza essere prudente per non irritare il sentimento generale del paese, che avrebbe potuto irrompere in fatti più positivi, e si limitò a cingere di gendarmi il palazzo dell'Ambasciata d'Austria, perchè fosse protetto dagli insulti del popolo (1).

Il popolo greco sa che l'Austria gli è stata e gli sarà sempre avversa e che l'Italia sarebbe la sua migliore amica, se giungesse ad assidersi potente fra le nazioni coi suoi ventisei milioni di abitanti. Il popolo col suo fine intuito non s'inganna: la simpatia che ho sentito esprimere in tutte le classi della società ateniese per gli Italiani non potrebbe non essere ricambiata dal popolo fratello.

21 ottobre. — Andiamo dal nomarca per un passaporto, quello di Tobia Glivaie non potendo servirmi pel mio viaggio a Malta.

Il nomarca è assente: ma troviamo il suo segretario generale, il quale mi accoglie cortesemente e mi dà il passaporto.

Passeggiando con l'amico Rigopoulo, siamo pervenuti nella strada dei Filelleni, donde si va ai resti del tempio di Giove Olimpico. Al principio di questa strada trovansi la chiesa russa e il tempio anglicano: al vederli mi rivolsi al Rigopoulo, facendogli riflettere che mal collocati erano quei templi nella strada dei Filelleni...

(1) L'insurrezione greca del 3 settembre 1843 fu fatta contro l'assolutismo bavarese ed ebbe per risultato la conquista del regime parlamentare. Il predominio dell'Austria nella corte di Ottone provocò l'insurrezione dell'ottobre 1862, ch'ebbe per iscopo il cangiamento della dinastia.

— « Hai ben ragione — mi rispose immantinentemente. — Non parlo dell'Inghilterra che, per tener sotto il suo dominio le isole Ionie, fa ogni opera ostile al nostro paese; ma la Russia oggi è diventata la nostra maggiore nemica (1).

Essa, dopo la guerra d'Oriente, convinta che oramai le è difficile occupare Costantinopoli, ha cangiato tattica; vorrebbe che il regno greco non uscisse dai limiti ove si trova, e che dei Greci e delle altre razze che per religione e per lingua sono affini alla nostra, come d'ogni altra popolazione non musulmana soggetta al Turco, si costituissero tanti piccoli Stati, impotenti tutti, e sui quali lo czar potesse esercitare la sua influenza. Alessandro ha favorevole ai suoi disegni l'imperatore Napoleone, al quale la debolezza dell'Oriente piace nell'interesse del dominio francese. Eccoli dunque in posizione da non avere alcun governo d'Europa che sia per noi.

— « Scusami, amico; voglio credere che tu e i tuoi concittadini non vorrete ricostituire di tutte le popolazioni balcaniche un solo Stato.

— « E' perchè no? »

— « Sarebbe un assurdo, e sarebbe anche un'ingiustizia per le altre nazionalità. Voi non potete pretendere che di portare le vostre frontiere ai confini della Macedonia e di avere le isole greche. Dei Rumeni e degli Slavi bisognerebbe fare tanti Stati quante sono le lingue, conformemente alle loro tradizioni. Tutti uniti poi, Greci, Serbi, Rumeni, Bulgari, Macedoni, dovrebbero costituire una confederazione con Costantinopoli capitale.

— « No, amico mio; così saremmo sempre deboli di fronte all'Austria e alla Russia.

(1) L'Inghilterra dopo l'insurrezione dell'ottobre 1862 mandò il signor Enrico Giorgio Elliot in Atene per dichiarare al governo provvisorio la risoluzione del Ministero britannico di cedere alla Grecia le isole Ionie. Erano ministri allora Palmerston e Gladstone.

In conseguenza di questo atto spontaneo che onora il partito liberale inglese, il Parlamento ionio il 5 ottobre 1863 votò all'unanimità l'annessione alla Grecia, e le grandi potenze il 29 marzo 1864 vi aderirono, cancellando così una delle brutte pagine del trattato di Vienna.

— « Ricordati che Atene nacque prima di Roma, e Roma prima di Bisanzio. La Grecia fu grande quando si tenne nei suoi limiti naturali.

« Bisanzio uccise Roma ed Atene; ed uccidendole uccise la civiltà antica, sostituendovi il domma e la teologia.

« L'impero di Oriente fu la decadenza, mentre quello di Occidente era stato la potenza e il progresso.

« Fu per la traslazione della sede dell'impero da Roma a Costantinopoli che venne in Italia la teocrazia, e che si resero possibili l'invasione musulmana ed il dominio turco nella penisola balcanica.

« No, caro Rigopoulo, bisogna rifare la Grecia classica, restando Atene capitale; bisogna ricostituire l'Italia sino alle Alpi, con Roma suo centro e vita. Ed è necessario soprattutto assicurare le altre nazioni che, ricostituendoci, noi non intendiamo, una volta liberi, attentare alla indipendenza degli altri ».

22 ottobre. — Nel libro del cav. Appert leggo l'esposizione del sistema penitenziario in Grecia. Le prigioni sono nello stato più deplorabile, ed il regime ne è dei più negletti. Il buon vecchio ha proposto, ed il Governo parrebbe volere accettare, la formazione di una colonia in Modone, nella quale sarebbero chiusi i condannati a più di un anno di prigionia.

23 ottobre. — Visita all'Orto botanico ed al Palazzo dell'Esposizione nazionale dei prodotti agricoli ed industriali. Questo palazzo è congiunto a quello delle Belle Arti, tanto che sembrano costituire un solo edificio.

La Grecia non è punto progredita nelle arti belle, essa che fu la maestra delle nazioni.

24 ottobre. — L'almanacco nazionale, pubblicato ultimamente, ha la cronaca dell'ultima guerra d'Italia, la biografia di Garibaldi e i ritratti di questo generale, di Vittorio Emanuele e di Cavour.

25 ottobre. — Partenza da Atene alle due e quarantacinque di sera; arrivo al Pireo alle tre e quaranta. La nuova città si stende dal porto di Munichia a quello del Pireo.

Lasciamo il Pireo alle otto di sera.

Il vapore fila come una saetta sulle acque, le quali dividono l'Attica dal Peloponneso.

Siamo rimasti sul ponte in pochi passeggeri di prima classe, partiti per Sira. Il firmamento è rischiarato dalla luna, la cui luce riflette sul mare, dal quale si levano di tanto in tanto come ombre le isole onde è seminato l'Egeo.

Ci siamo addormentati all'aria aperta.

26 ottobre. — Verso le quattro e mezzo del mattino siamo tra Zea e Termia.

Zea (1) serve di asilo a pochi pescatori. Essi non hanno certo per la loro terra la pretesa che sia culla di Giove, siccome potrebbe credersi dal nome, se ne vorreste trarre la radice dalla voce con la quale i Greci chiamavano il padre degli dei. Il nome di Zea ha infatti una origine più modesta: fu detta così perchè vi nasceva spontaneo il farro, *triticum spelta*, che serviva di alimento alla plebe.

Di Termia rammento le tradizioni storiche meglio definite. Colonizzata dagli Ioni, mandò poscia i suoi abitatori a colonizzare Cipro. Sotto i Romani fu luogo d'esilio, ed oggi è stazione balnearia, dove ogni anno per le sue acque minerali vanno gli infermi della Grecia e della Turchia a cercare salute (2).

Giungiamo a Sira alle sei antimeridiane, dopo dieci ore di un viaggio che non ci diede altro fastidio che quello del rumore della macchina.

Prima di entrare nel golfo di Sira scopriamo in una delle aguzze cime, che spiccano ineguali dalle acque azzurre, la vecchia città; essa ci si mostra in forma di piramide, dietro alla quale, ai lati, si levano, come le ali di un angelo, due maggiori colline.

Abbasso, sulla spiaggia, una nuova città, rampicantesi sulla rupe e quasi in atto di contendere all'antica le regioni aeree, sorge, ogni giorno più gaia, ridente, piena di vita. Il golfo ha la figura di un cerchio schiacciato alle due estremità, ed è a destra la città nuova, con la dogana ed i magazzini di deposito; dove ordinariamente ormeggiano le navi, la riva si stringe come un ferro di cavallo.

Salendo in cima alla collina abitata, e propriamente nel sito

(1) [Tsid è il nome moderno di Ceo; la successiva etimologia, da Τετὰ, è naturalmente fantastica].

(2) [Thermia è il nome moderno della antica Kythnos].

ove è la chiesa di S. Giorgio, l'occhio abbraccia tutto quel seno di mare che è tra Sira e le isole di Serfo e di Termia. In fondo al porto sono quasi a guardia, come posti avanzati, tre scogli, aridi, inospiti, ma pieni di luce, cinti dallo zaffiro delle onde e del cielo, che Dio fece in Oriente più belli che altrove. A sinistra, a pochi passi dalla punta del golfo, è il lazzaretto. Nel primo dei tre scogli, il più vicino al porto, è il faro, lume e speranza al nocchiero.

Sira è sempre la regina delle Cicladi.

I Greci antichi avevano costruito la città attorno al porto. Nel medio evo, tormentata dai pirati, la popolazione salì sul colle, dove oggi è quella che chiamano la città vecchia. La nuova Ermopoli sorse dopo il 1820; la tagliano due strade, quella dei Mercanti e l'altra di Mercurio, la quale mette sulla piazza di Ottone, cinta di begli edifici ed ornata di alberi.

La popolazione si compone di ortodossi e di cattolici, e gli uni e gli altri vi hanno il loro vescovo. Il vescovo latino vi fu istituito dai Veneziani, che anch'essi lasciarono nell'isola tradizioni.

Sira è il miracolo dell'attività commerciale. Essa è l'emporio pei marinai dell'Egeo. Le Messaggerie imperiali vi tengono una stazione per la linea dei vapori, la quale da Costantinopoli va a Marsiglia.

Sira assunse una nuova importanza durante la guerra della indipendenza. Conservando la neutralità seppe stare in pace con Greci e Turchi, e perciò divenne comodo riparo ai corsari, i quali deponevano nell'isola le prede tolte ai nemici. Ivi ripararono gli abitanti di Scio e Psara, scampati alla strage dei Turchi.

La Ermopoli non offre alcun monumento d'arte.

— Siamo partiti da Sira alle quattro pomeridiane sul *Danube*, battello delle Messaggerie imperiali; alle quattro e quarantacinque siamo al sud dell'isola. Presso la spiaggia, assiso ai piedi di una collina, si vede un nuovo villaggio. Alle cinque il sole, come un cerchio di fuoco, sprofonda nel mare.

27 ottobre. — L'alba ci coglie presso il Capo Matapan; alle dieci siamo a pochi passi da Navarino; il mare sembra un lago di olio. Alle due pomeridiane, sparite completamente ai nostri sguardi le coste della Grecia, ci troviamo in pieno mare.